

# Amazon s'è fermata in Valsamoggia “Ritmi insostenibili”

Turni pesanti e rischi  
di incidenti. “C'è stato  
un boom con il Covid?  
Ora va condiviso”

la Repubblica  
Cronaca di Bologna  
23 marzo 2021

di **Marcello Radighieri**

«In nove ore dobbiamo consegnare una media di 150-200 pacchi al giorno. Per ogni tappa abbiamo pochi minuti, e spesso l'algoritmo non tien conto dei tempi accessori. Il risultato è che rischiamo di essere un pericolo per noi stessi e per gli altri. Il tutto per uno stipendio netto che parte da 1.300 euro».

Alessia Maggio ha da poco finito di urlare le sue rivendicazioni davanti al magazzino Amazon di via 2 agosto 1980, a Crespellano, nel corso di uno dei presidi di protesta organizzati in tutt'Italia da Cgil, Cisl e Uil per il primo sciopero nazionale degli addetti a smistamento e trasporto dei prodotti venduti sul più celebre tra i portali di e-commerce. Attorno allo stabilimento aperto tre anni fa in Valsamoggia, in particolare, orbitano oltre 400 lavoratori: una settantina di dipendenti a tempo indeterminato, assunti dalla multinazionale di Jeff Bezos (a cui secondo i sindacati si aggiungono decine di facchini “sommministrati”) e centinaia di autisti impiegati dalle sei aziende che operano in appalto. Sono proprio questi ultimi ad aver incrociato le braccia nella sede bolognese: dove, stando ai promotori, lo sciopero ha raccolto oltre l'80% delle adesioni (l'azienda

replica fornendo solo il dato nazionale, fermo al 20%).

Ed è proprio a questa categoria che appartiene Alessia, che lavora come fattorina per Amazon sin dal 2018: «Negli ultimi anni il lavoro è raddoppiato, e sappiamo che il settore è in espansione. Proprio per questo chiediamo di rinnovare il contratto, mettendo nero su bianco diverse richieste». A partire dalla possibilità di «essere difesi in caso di cambio di appalto - continua lei, che è pure rappresentante sindacale della Cgil -. Chiediamo stabilità per le centinaia di persone che operano in questo settore, e che sono per lo più giovanissime». C'è poi da affrontare la questione sicurezza, dato che ritmi di consegne così elevati rischiano di generare un alto numero di incidenti: «L'algoritmo andrebbe tarato meglio, perché ad esempio non distingue tra consegne in Ztl e periferia». E poi, dopo «questo anno incredibile» e vissuto a ritmi altissimi per tutta la logistica, «crediamo che sia ora di farsi sentire anche per un maggior benessere. Chiediamo premi di risultato a giugno, e non elemosine».

Al contrario di altri magazzini sparsi per l'Italia, a Crespellano non hanno partecipato allo sciopero magazzinieri e facchini. Lo stesso non è accaduto invece all'hub di

Piacenza, dove la Fisascat-Cisl parla di un'adesione al 60% nel primo turno di lavoro. «I miei colleghi fanno anche 20/30 chilometri al giorno - racconta Francesco Di Candia, rsa di Uiltucs che ora lavora al reparto qualità dopo anni passati alla logistica -. Lo sforzo giornaliero provoca parecchi problemi fisici: noie all'anca, al tunnel carpale, ai gomiti, ernie al disco. Io stesso ho le ginocchia distrutte». Amazon replica assicurando di prendere molto sul serio il compito di «proteggere la salute e la sicurezza di tutto il nostro personale», e sottolinea come l'impegno in tal senso non sia mai mancato. Secondo l'azienda lo sciopero ha avuto un impatto limitato sul servizio di consegna, «che si è svolto regolarmente nella maggior parte delle aree coperte».

Nel frattempo i lavoratori incasano la solidarietà del mondo politico e istituzionale. Ieri mattina al presidio il sindaco di Valsamoggia Daniele Ruscigno, oltre ai diritti dei lavoratori, ha ricordato anche le annose problematiche logistiche del magazzino di Crespellano. E attestati di sostegno sono arrivati anche dalla presidente dell'Assemblea legislativa regionale Emma Pettiti, dal Partito Democratico e dal Movimento 5 Stelle.